

<p>Scheda 10</p> <p>Le due lettere di Pietro</p>

Nel Nuovo Testamento, solitamente inserite dopo la lettera di Giacomo, troviamo due lettere che la tradizione unanimemente attribuisce all'apostolo Pietro. Tale attribuzione non è mai stata unanime, specialmente per la seconda lettera, ma oggi è particolarmente messa in discussione. Così come risulta difficile la datazione dei due scritti, la collocazione geografica, i destinatari ed il genere letterario originale, al di là del fatto di essere state tramandate come lettere. Vediamo tutte queste questioni con ordine, prendendo in considerazione uno scritto alla volta.

1. *La Prima Lettera di Pietro*

- Autore

* La tradizione cristiana identifica l'autore di questa lettera con Pietro apostolo, perché così il suo autore si presenta nel testo (cfr *1Pt* 1,1; 5,1), sia pure ammettendo una collaborazione da parte di Silvano (5,12), identificato col Sila, collaboratore di Paolo, noto attraverso gli *Atti degli Apostoli* (cfr *At* 15,22) e le lettere di Paolo (cfr *1Ts* 1,1).

* Oggi gli esegeti ritengono invece che l'autore della lettera non possa essere identificato con l'apostolo Pietro.

Secondo l'opinione più diffusa, la lettera fu scritta da un autore di lingua greca di grande cultura, che impiegò un vocabolario molto elaborato e inserì in quest'opera molti *hapax legomena* (troviamo nel testo ben 62 vocaboli che non si trovano altrove nel Nuovo Testamento), mostrando anche una certa conoscenza delle tecniche retoriche ellenistiche e della versione greca dell'Antico Testamento (la versione detta dei Settanta, che è piuttosto inverosimile pensare fosse conosciuta da Pietro); al contrario Pietro, sebbene potesse conoscere un po' di greco, era illetterato (*At* 4,13) ed era probabilmente pratico del *Targum* aramaico o ebraico.

Inoltre, la teologia presupposta dalla *1Pt* è chiaramente paolina,

- sia in quanto assume che gli Ebrei cristiani non siano più interessati ai problemi attinenti il rispetto della Legge mosaica,
- sia in quanto presuppone che la salvezza sia stata compiuta con la morte di Gesù per la remissione dei peccati, e sembra difficile attribuire una tale prospettiva teologica a Pietro.

È interessante rilevare che la *1Pt* è nota all'autore della *2Pt* (cfr *2Pt* 3,1). Vi sono anche allusioni a questo testo nella lettera di Policarpo ai Filippesi (II sec) e poi testimonianze esplicite della sua canonicità alla fine del II secolo, in Ireneo, Tertulliano e Clemente Alessandrino. Dal III secolo *1Pt* fa parte del canone accolto da tutte le

chiese cristiane ad eccezione della siriana (che si adeguerà nel V sec). La testimonianza più antica del testo si trova in un papiro egizio del III secolo.

* Ci sono ancora oggi studiosi che sostengono l'autenticità dell'attribuzione a Pietro, basandosi in particolare, oltre che sulle esplicite dichiarazioni dell'autore sopra richiamate, sul ricorrere nel testo dei canti del Servo di JHWH, che lo stesso apostolo utilizza nei suoi discorsi riportanti in *At*, ma che ritroviamo anche nel vangelo di Marco, per molti riconducibile allo stesso apostolo.

* Si tratta di argomentazioni con poca forza, poiché i discorsi degli *Atti*, come abbiamo anche visto insieme, non possono essere attribuiti a Pietro per il loro specifico contenuto, ma piuttosto per l'autorità che a lui viene da essi attribuita. La stessa paternità del vangelo di Marco oggi non è più riconosciuta quasi da nessuno come riconducibile al primo degli apostoli.

È indubbio comunque che si riflettano all'interno del testo tradizioni che possono risalire a Pietro; ciò ne spiegherebbe l'attribuzione tradizionale, un po' come avvenne per le lettere non autentiche, ma attribuite a Paolo, come abbiamo visto lo scorso anno. Ciò che è di Pietro, qui, dunque, sarebbe certamente l'autorità riconosciuta: chi scrive, probabilmente un anonimo cristiano, sceglie di 'nascondersi' dietro il nome del capo degli apostoli proprio per l'importanza dei temi trattati, volendo in tal modo sostenere quanto affermato con l'autorità che unanimemente la chiesa riconosceva a Simone di Giovanni.

- Data e luogo di composizione

* La lettera è indirizzata ai fedeli delle province centrali e nord-occidentali dell'Asia Minore. È opinione comune che la lettera sia stata scritta intorno all'ultimo quarto del I secolo, probabilmente nel 90-95 durante il regno di Domiziano, a Roma, chiamata metaforicamente Babilonia (5,14).

* Altri indizi suggeriscono una datazione lontana dall'epoca della morte di Pietro (tradizionalmente datata al 64) e della predicazione paolina.

* La lettera è indirizzata a quattro vaste province, di cui due, la Cappadocia e la Bitinia-Ponto, non erano state raggiunte dalla predicazione di Paolo; presume dunque che sia passato il tempo necessario alla costituzione di comunità locali in questa vasta area.

* I temi trattati mostrano il passaggio dai problemi iniziali delle comunità giudeo-cristiane, il rispetto della Legge mosaica, ad una situazione in cui al centro delle preoccupazioni sono i rapporti tra cristiani e non-cristiani; questa evoluzione indica che la lettera fu scritta diverso tempo dopo la predicazione paolina. Infine, si può notare un sostanziale mutamento di opinione sulle autorità romane, che non sono più 'ministri di Dio' (cfr *Rm* 13,6), ma sono viste in un senso più neutro (cfr *1Pt* 2,13-17): si tratta di una visione compatibile con una situazione in cui i cristiani non sono in aperto pericolo, ma hanno imparato dalle persecuzioni neroniane, in cui lo stesso Pietro perse, secondo la tradizione, la vita.

- Struttura della lettera

A)	Indirizzo e saluto	(1,1-2)	
B)	Preghiera / Inno	(1,3-12)	
C)	Identità e responsabilità dei rigenerati	(1,13 - 2,10)	
	· Vita da rigenerati		(1,13-25)
	· Crescita con responsabilità		(2,1-10)

D)	I cristiani nella società pagana	(2,11 – 4,11)	
	· Vivere da stranieri e pellegrini		(2,11-17)
	· Chiamati a seguire le orme di Cristo		(2,18-25)
	· Vivere è grazia		(3,1-12)
	· Siamo uomini di speranza		(3,13-22)
	· Le stranezze dei cristiani		(4,1-11)
E)	Presente e futuro della Chiesa	(4,12 – 5,11)	
	· Lo Spirito Santo riposa su di voi		(4,12-19)
	· Il codice di comportamento ecclesiale		(5,1-5)
	· "Dio ha cura di voi"		(5,6-11)
F)	Postscritto	(5,12-14)	

- **Contenuto e temi teologici principali**

- Dopo il saluto iniziale,

- la lettera entra subito nel vivo del discorso con una preghiera, un inno, che introduce il tema del Battesimo, come realizzazione in noi dell'opera del Padre, **rinascita spirituale**, segno della resurrezione. La rinascita ha per fine il possesso eterno della salvezza, nell'ultimo giorno (1,3-5). La salvezza è il passaggio dalla morte alla vita. Tale salvezza non esclude le sofferenze e le tribolazioni terrene, che anzi stabiliscono un'intima comunione tra la vita dei credenti e quella di Cristo (1,6-9). Prima della venuta del Salvatore, lui stesso era già in azione attraverso lo Spirito che operava anche nei profeti dell'antica alleanza. Anche i profeti cercavano Cristo (1,10-12).

Il resto del primo capitolo completa il discorso sulla rigenerazione spirituale operata dalla grazia battesimale, mettendo in luce le conseguenze etiche di tale rigenerazione (1,13-25).

- In modo particolare l'autore si sofferma sul tema della **fede, che è obbedienza a Dio**. Questa fede opera una purificazione interiore, mortificando il peccato e la carne, ed esaltando l'esercizio dell'amore fraterno, che si esprime con la sincerità, la cordialità, l'intensità e la costanza. La rinascita spirituale avviene attraverso la parola e la fede che, penetrando nel cuore dell'uomo, lo fanno partecipe della vita stessa di Dio (1,22-25). Il capitolo 2, poi, pone subito in rilievo la responsabilità dei battezzati, cioè la loro vocazione e missione nella Chiesa (2,1-10).

- Il tema successivo tocca un argomento che per molti aspetti è oggi particolarmente attuale, ovvero la **presenza fattiva dei cristiani in una società pagana**. Il brano 2,11-3,12 ha una notevole unità; e costituisce un vero e proprio codice di comportamento socio-familiare:

- parte dal trattare i doveri verso lo Stato (2,13-17),
- poi quelli dei servi (2,18-25),
- infine i doveri dei coniugi (3,1-12).

- L'insegnamento di Pietro (cioè dell'autore che vuole trasmettercene il pensiero), è uno solo: **l'invito alla sottomissione**. Non intesa come servilismo, ma come atteggiamento spirituale di donazione e rispetto. La consapevolezza di non avere stabile dimora sulla terra e lo sguardo verso la città celeste, non devono essere motivo di alienazione, i cristiani si devono impegnare a rinnovare l'ordine della società e a realizzare l'ideale di vita celeste in terra. Ciò comporta una sofferenza, che è parte della vita cristiana, a imitazione del Signore Gesù (3,13-22).

- Così la prima parte del capitolo 4 completa la trattazione sottolineando l'importanza di **non sottomettersi alle passioni, per poter servire** nella Chiesa (4,1-11). Troviamo qui un accenno a temi paolini, quali i doni di grazia e i carismi. Carisma è, in questo contesto, la personale chiamata di Dio ad un determinato servizio nella comunità cristiana. Le attività che caratterizzano questo servizio sono le opere di misericordia spirituale e corporale, che rivelano nel mondo la presenza dello Spirito.

- Vi è poi un terzo tema importante, quello di stampo più escatologico, che affronta **il futuro della Chiesa**, in connessione con il suo presente. (4,12 – 5,11). La lettera parla espressamente di un giudizio, che comincia dalla casa di Dio (4,12-19).

- Perciò c'è un codice di **comportamento ecclesiale** (5,1-5). Ma al di sopra di tutto c'è un Dio che ama e che si prende cura di noi, per cui niente dobbiamo temere (5,6-11). Ed è su questa certezza che si fonda la speranza della Chiesa.

2. La Seconda Lettera di Pietro

La lettera permette di riconoscere facilmente l'occasione in cui fu scritta e lo scopo che si prefigge.

Essa

- **vuole confermare la Chiesa nella fede vera tramandata dagli apostoli**
- **e contrastare l'attività dei falsi maestri** (1,12-13; 3,2).

Il contrasto con le eresie ha il suo motivo originario e principale nella dottrina escatologica (3,3). I settari deridono l'attesa della parusia e cercano di far vacillare la speranza della comunità, stanca di aspettare così a lungo. Da questo errore fondamentale ne derivano altri. Il Signore della parusia viene rinnegato (2,1-10) e assieme con l'attesa del giudizio gli avversari sacrificano anche l'ordine morale (3,3). Nel cap. 2 si descrive ampiamente la situazione di chi rinuncia ad attendere e si lascia trascinare lontano da Dio.

* La *2Pt* riassume in sé quasi l'intera lettera di Giuda. Contro le false dottrine degli eretici la *2Pt* afferma energicamente l'attesa della parusia, insegna la gloria divina di Gesù ed esorta continuamente alla disciplina e al rigore morale.

* Anche lo straordinario interesse che la lettera mostra per la Sacra Scrittura è rivolto contro l'eresia. La profezia, dice il nostro testo, è parola di Dio comunicata per mezzo di uomini ed è luce nelle tenebre del mondo.

* La Parola ha bisogno di un'interpretazione che la spieghi rettamente, perché non diventi dannosa (1,19-21). Ma gli eretici fanno della Scrittura un abuso violento (3,16). Anche il cap. 2 già richiamato, è una prova della riflessione sulla Scrittura, dal momento che le citazioni dei libri apocrifi che la *2Pt* leggeva in *Gd* vengono accuratamente eliminate.

* Quindi ha inizio la critica della ricchissima tradizione di presunte scritture sacre e la lotta per il canone, che la Chiesa da quel momento porterà avanti per secoli contro la gnosi e contro le varie eresie che attaccano la tradizione che si va consolidando, attraverso l'introduzione nel canone di altri testi non riconosciuti ufficialmente come ispirati.

* Secondo 3,1 i destinatari della lettera sono identici a quelli della *1Pt*. Invece l'intestazione (1,1) si rivolge a tutti coloro che hanno ricevuto la fede. La *2Pt* si

qualifica come lettera di Pietro apostolo. Gli esegeti che ne considerano autore l'apostolo Pietro ritengono che questa lettera sia stata scritta a Roma, prima della morte dell'apostolo verso l'anno 65. L'autore si richiama a ciò che egli vide e udì sul monte della Trasfigurazione (1,16-18), quasi come certificazione di autenticità. Sappiamo che Pietro ebbe l'onore di un rapporto familiare con Cristo, il quale gli predisse il tempo della sua morte, che egli ora aspetta (1,14). Egli è anche l'autore della *1Pt* (3,1). L'apostolo Paolo è "il fratello", accanto al quale egli si presenta e di cui prende le difese.

- Ma in realtà la differenza fra la Prima e la Seconda Lettera di Pietro è grande, per cui si tende a concludere che **le due lettere non possono provenire dallo stesso autore.**
- Se accettiamo che la *1Pt* è stata scritta da Silvano per incarico o a nome di Pietro (*1Pt* 5,12), nulla vieta che questa sia stata scritta da Pietro in persona o da un altro suo incaricato, per cui emergono chiaramente due stili e due mentalità diverse. Difatti Gerolamo (*Ep.* 120,11) spiegò la differenza con l'ipotesi di due diversi segretari. Abbiamo visto però che anche l'ipotesi di Silvano come autore di *1Pt* non trova oggi seguito tra gli esegeti.
- Per cui l'ipotesi che raccoglie attualmente i maggiori consensi sostiene che anche questo testo non sia opera di Pietro, né da lui direttamente ispirato, ma provenga da qualche discepolo a lui vicino, che ne richiama l'autorità e cerca di trasmetterne il pensiero, così come lui lo ha rielaborato (ecco le differenze tra le due lettere, se effettivamente sono due rielaborazioni di due diversi autori, entrambi discepoli di Pietro). Ciò però dopo la morte dello stesso Pietro e dopo la stesura e diffusione di *1Pt*, a cavallo tra I e II secolo.
- Anche il luogo di composizione è incerto, così come il genere letterario. Per alcuni suoi aspetti, la critica letteraria tende a considerare lo scritto un'omelia in forma di testamento spirituale.

L'importante di questo e di tutti gli altri scritti della Bibbia, comunque, è che sono sicuramente parola di Dio, anche se l'autore umano non è sempre facilmente riconoscibile.

Dal punto di vista della forma e del contenuto, **la lettera presenta una struttura semplice** (anche per la sua brevità):

- Saluto iniziale (1,1-2)
- Insegnamento di Pietro: la vocazione e l'elezione dei cristiani (1,3-11)
- Fondamento dell'insegnamento di Pietro: l'esperienza diretta di Cristo e la Scrittura (1,12-21)
- Contro i falsi maestri (cfr *Gd* 8-16) (2,1-22)
- Esortazione conclusiva: la parusia, il comportamento cristiano in generale (3,1-18)

3. La grazia di crescere con responsabilità (1Pt 2,1-17)

Ci soffermiamo su una parte della *1Pt*, particolarmente significativa per la riflessione sul tema della **responsabilità della vita cristiana**. Prima di tutto il testo, nella traduzione CEI più recente:

¹Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, ³se davvero avete gustato che buono è il Signore. ⁴Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali

pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. ⁶Si legge infatti nella Scrittura:

*Ecco, io pongo in Sion
una pietra d'angolo, scelta, preziosa,
e chi crede in essa non resterà deluso.*

⁷Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono

*la pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata pietra d'angolo*

⁸e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. ⁹Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. ¹⁰Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

¹¹Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima. ¹²Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. ¹³Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, ¹⁴sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. ¹⁵Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, ¹⁶come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. ¹⁷Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.

In questo brano ci sono cinque momenti, che scandiscono le esperienze della vita cristiana e che cercheremo di ripercorrere e approfondire insieme, sulla base del testo appena letto:

- come bambini appena nati (1-3)
- come pietre vive (4-8)
- come popolo di Dio (9-10)
- come stranieri e pellegrini (11-12)
- come uomini liberi (13-17)

Come bambini appena nati

L'immersione nell'acqua del Battesimo è stata una esperienza indimenticabile, benché nella maggior parte dei casi inconsapevole, perché ha lasciato in noi un segno indelebile:

- abbiamo deposto le vesti del peccatore e dello schiavo
- e ci siamo rivestiti della veste dei santi e dei figli.

Da quando abbiamo ricevuto il Battesimo a oggi, siamo come bambini appena nati e siamo affamati, desideriamo avidamente quel latte genuino, ma spirituale, che ci fa crescere verso la salvezza.

La brama di crescere ci dice che è nella nostra natura il non rimanere piccoli. La statura di adulto è la normale meta della crescita.

Anche il battezzato non può rimanere con i primi rudimenti.

Questo nutrimento deve essere genuino, cioè senza inganno, non adulterato. Questo nutrimento è

- la Parola di Dio,
- sono i Sacramenti (in particolare l'Eucaristia e la Riconciliazione).

Per chi ha fatto esperienza di Cristo, questo è un desiderio conseguente, normale, logico, di cui non si può fare a meno. Del resto, senza catechesi, senza ascolto della Parola di Dio, senza la predicazione, senza la celebrazione liturgica di Parola e Pane, una comunità non cresce.

Troviamo qui la tematica paolina dell'uomo interiore che sempre si rinnova: la natura si logora e conosce la vecchiaia: le rughe del volto e la sclerosi delle vene; la grazia si rinnova, in un progresso ascensionale che non conosce stati e declini, verso la pienezza del Cristo, nel vigore di una perpetua giovinezza.

L'esperienza ci dice che non è sempre così. Talora la vita si spoetizza: l'ansia di rinnovamento si spegne; lo sguardo non si colma più di stupore davanti alle meraviglie che Dio ha compiuto e continua a compiere; i giorni si succedono tutti uguali in una serie monotona; il cammino non riserva più novità; si rinuncia a salire, si perde il gusto della corsa; lo spirito diventa più anchilosato delle ossa e più sclerotizzato delle vene. Ma allora è perché il logorio della natura soffoca il dinamismo della grazia, mentre è esattamente il rovescio che deve avvenire: la perpetua novità del Cristo deve afferrare la stessa natura. Se non arresta il declino del fisico, deve mantenere sempre giovane lo spirito. Diceva Mauriac: *"La nostra vecchiaia è di ordine spirituale. Giovani amici del Cristo, l'eternità della vostra giovinezza dipende da voi."*

Come pietre vive

La pietra su cui appoggia la nostra fede è Cristo.

È la pietra scartata dai costruttori, ma che è diventata pietra angolare.

È la pietra alla quale ci dobbiamo avvicinare.

Questa pietra non può essere "spirituale", ma è "viva", perché è il Risorto.

L'accostamento a Cristo è per diventare, noi come lui, pietre vive, persone che condividono il suo destino di morte e di risurrezione.

Così "diventando", diventiamo un edificio spirituale, un casato (cfr Natan profeta davanti al re Davide, in *2Sam 7,5-11*), un popolo.

È un richiamo ad essere comunità ricca di diversità, ma ben legata e armoniosa. La fatica di lasciarsi edificare compatti realizza il nostro sacerdozio regale che ha come scopo di proclamare le opere ammirabili di Dio e di essere luminosissimi.

Come popolo di Dio

Fossimo contenti di aver ricevuto il Battesimo esploderebbe in noi un canto di lode a Dio per le meraviglie che ha operato in noi e nella Chiesa ed esploderebbe la capacità messa in noi dallo Spirito di Sapienza di collegare Dio con la bellezza del creato.

Per diventare sacerdozio regale i cristiani devono compiere un grande lavoro di conversione: quello di passare da gente che sa e che dice, a gente che è testimone visibile (anche senza parole!).

In altre parole, bisogna diventare capaci di rendere il Vangelo vita vissuta, passando da maestri a testimoni.

Come stranieri e pellegrini

A partire dal versetto 11, l'autore si rivolge personalmente alla comunità, mostrando la preoccupazione del pastore che "conforta, esorta, incoraggia".

La nostra identità cristiana ci ha resi pellegrini e forestieri sulla terra. Come tali, la nostra patria è nel cielo. Pertanto, mentre camminiamo, siamo chiamati ad astenerci dai cattivi pensieri, carnali, perché muovono guerra alla vita intera (cfr anche *1Gv 2,15-17*). Tutto ciò si può sintetizzare con un'altra espressione: tenere una bella

condotta. Un bel comportamento, buono e beato, a immagine di Gesù. Non "buono", ma "bello". Gesù si è incarnato per insegnarci a vivere in questo mondo. Così si esprime a questo proposito Enzo Bianchi: "La nostra vita appaia come un'opera d'arte bella e perciò contestata in quanto rivelatrice dell'indifferenza regnante tra gli uomini. *Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere belle e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5,16). La vita del cristiano è esposta agli occhi degli uomini, è causa di domande e di contestazioni, ma egli è tenuto a farla apparire bella davanti agli uomini. Siamo chiamati a cantare, a magnificare Dio, ad annunciare Dio con la parola e i gesti facendo in modo che gli uomini si meravigliano e siano disposti ad incontrare Dio nel giorno del giudizio*".

Come uomini liberi

In questa sezione, nei versetti 13-20, come anche in 3,1-7, il verbo sottomettere è al centro della teologia e dell'insegnamento.

Come cristiani, tra le opere belle che dobbiamo far risplendere, vi è l'obbedienza, perché siamo *servi di Dio (1Pt 2,16)*. Per amore del Signore Dio, siamo chiamati alla sottomissione ad ogni creatura, cioè a Dio che è il Creatore di ogni cosa. Questo perché siamo figli dell'obbedienza. Questo vale anche per ciò che per altri costituisce vera divinità, come può essere il re per alcuni popoli; per noi c'è la consapevolezza che anche il re, anche chi ha il potere nella società, è solo creatura; perciò il cristiano si confessa innanzitutto servo di Dio. Ma noi siamo fratelli del Cristo obbediente e ci inseriamo nella struttura del mondo, che troviamo quando nasciamo, con la certezza che l'unico Dio, Creatore e Signore, porta una luce critica e di evoluzione per mezzo della comunità cristiana.

Questo farà nascere anche la persecuzione, ma la sottomissione permette di capire cosa "è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti" (2,15).

Pietro esorta ad onorare re e governatori che svolgono la funzione di amministrare la giustizia, punendo chi opera il male e premiando chi fa il bene (2,14). Ma invita la comunità a temere e servire soltanto Dio, come già Gesù aveva esortato i suoi: *Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio (Mc 12,17)*.

Per questo l'autore si esprime così: *Onorate tutti, onorate il re, amate i vostri fratelli, temete Dio (2,17)*: non si può mettere Dio sullo stesso piano delle creature, il timore va reso solo a Lui, come riconoscimento del suo essere totalmente altro.

Per questo l'autore ci vuole "uomini liberi", quindi senza compromessi, ma anche senza collusioni o cedimenti morali. Essere liberi non significa disimpegnarsi o isolarsi comodamente dai problemi, ma avere un rapporto stretto con Dio (il timore non è chiusura, non è paura, è adorazione) e un amore ai fratelli, che ci rende sempre più uniti a loro.

4. Chiamati a seguire Cristo in obbedienza (1Pt 2,18-25; 3,1-12)

Il discorso sulla sottomissione ai fratelli continua, attraverso esempi concreti della vita quotidiana, ma soprattutto con il **richiamo all'esempio supremo**, Cristo.

^{2,18}Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. ¹⁹Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; ²⁰che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. ²¹A questo infatti siete stati chiamati, perché

*anche Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio,
perché ne seguiate le orme:
²²egli non commise peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca;
²³insultato, non rispondeva con insulti,
maltrattato, non minacciava vendetta,
ma si affidava a colui
che giudica con giustizia.
²⁴Egli portò i nostri peccati nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe siete stati guariti.
²⁵Eravate erranti come pecore,
ma ora siete stati ricondotti
al pastore e custode delle vostre anime.*

^{3,1}Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, ²avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. ³Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti - ⁴ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un'anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. ⁵Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, ⁶come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.

⁷Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.

⁸E infine siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. ⁹Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.

*¹⁰Chi infatti vuole amare la vita
e vedere giorni felici
trattenga la lingua dal male
e le labbra da parole d'inganno,
¹¹eviti il male e faccia il bene,
cerchi la pace e la segua,
¹²perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti
e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere;
ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

Voi domestici

Può sembrare un'abitudine di Pietro quella di iniziare il discorso dai servi. Era già stato così in 2,13. Ora si ripete. Questa del resto è la logica del Vangelo, che mette in cima alla piramide sociale i servi. Inoltre, in questo caso, diversamente dall'esempio che abbiamo trovato nella letteratura paolina con Filemone, è molto probabile che i padroni degli schiavi non fossero cristiani e per questo non figurerebbe qui nessuna raccomandazione rivolta a loro. Questo ci fa pensare ad una condizione molto difficile per gli schiavi.

Per capire e dare un senso alla testimonianza di sofferenza degli schiavi domestici l'autore evidenzia tre motivazioni:

- anche la sofferenza di Cristo non ha avuto altra motivazione che lo scopo di portare la salvezza, a cui era indirizzata;
- Cristo ha preso su di sé il peccato degli uomini e l'ha distrutto mediante l'obbedienza con il suo sacrificio sulla croce;
- Cristo ha aperto una nuova strada che è la partecipazione di ogni sofferente alla salvezza di tutti.

La condizione di servo e di povero è segnata dalle ingiustizie. Non v'è riforma sociale che possa rompere il binomio dominatore-povero. L'unico che può rompere questo binomio è lo Spirito Santo che è presente dentro la sofferenza del corpo del servo povero. Finché c'è questa sofferenza, simile a quella di Cristo, che tacque e obbedì allo Spirito di Dio, essa lavora nel silenzio e nella testimonianza per mutare la storia di oppressione, di dominazione del fratello sul fratello, in storia di giustizia.

E abbiamo davanti agli occhi, particolarmente in questo tempo pasquale, come segno luminoso di speranza e di consolazione, la nostra storia di salvezza: siamo stati *"condotti al pastore e custode delle nostre anime"* e *"dalle sue piaghe noi siamo stati guariti"*. Come ci ricorda mirabilmente il profeta Isaia, *"Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada"* (Is 53, 6): la croce di Cristo e la sua resurrezione hanno redento la nostra storia, trasformandola in storia di salvezza.

Voi mogli

Vi sono spose che possono avere mariti "che non credono alla Parola" e viceversa...).

Il valore della presenza della donna-moglie consiste:

- nella condotta pura e onesta nei riguardi del marito (3, 1-2);
- nella dignità dei valori interiori della sua persona, che superano quelli dell'ornamento esterno (3, 3-6);
- nella comprensione doverosa che devono ricevere dal marito nei momenti di umana debolezza (3,7).

Questo comportamento è una *'parola muta'*, che guadagna alla fede, rendendo il marito partecipe dei beni della salvezza. Pietro ricorda le donne dell'Antico Testamento a modello, prima tra tutte Sara, moglie di Abramo. È evidente che nella vita matrimoniale la condizione ottimale è che entrambi i coniugi siano credenti, perché avendo un'unica fede possono portare a compimento davanti a Dio il loro amore umano. Nel caso in cui ciò non si verifichi, non viene meno comunque il valore, la sacralità dell'unione coniugale: i due sono una cosa sola e la fede dell'uno supplisce là dove manca la fede dell'altro.

Certamente le indicazioni di Pietro sul comportamento da tenere sono ancora preziose, per le mogli, come per i mariti, anche se naturalmente la condizione dell'uomo e della donna nella società sono molto cambiate. Come dice ancora Enzo Bianchi: "Il criterio di scelta per entrambi i coniugi consiste nel conformarsi a ciò che è prezioso agli occhi di Dio, non a quello che è prezioso secondo le mode del tempo o secondo l'arroganza della vita".

Voi mariti

Rivolgendosi poi ai mariti (pare chiaro che si tratti qui di quelli cristiani, 3,7), la lettera li esorta a rispettare l'ordinamento della creazione, nei confronti delle loro mogli, con rispetto e riguardo per loro, tendendo insieme alla preghiera comune; devono anch'essi rispettare l'ordinamento della creazione, e se insieme vogliono tendere alla preghiera comune. I mariti devono *coabitare con discernimento* con le mogli, perché esse sono *coeredi della grazia di vita* (3,7): uomo e donna sono uguali, perché

entrambi partecipano dell'unica grazia. Si noti la somiglianza con l'insegnamento paolino: *Non vi è più maschio né femmina (Gal 3,28)*.

Nelle parole della lettera, ci ricorda ancora Enzo Bianchi, "non vi è alcun segno di disprezzo per la fragilità femminile, ma piuttosto la constatazione di una realtà di fatto, la minore potenza e resistenza fisica della donna rispetto all'uomo, che costituisce solamente un indizio di diversità, ma non un impedimento o un motivo di esclusione dalla salvezza.

Per questo si rende necessario da parte dei mariti un duplice atteggiamento:

- da un lato il discernimento di questa condizione di fragilità,
- dall'altro la capacità di onorare la moglie perchè partecipe della stessa grazia.

Così la preghiera in famiglia, tanto preziosa da essere un comando paolino (1Cor 7,5), non avrà alcun inciampo. Pietro mostra che una giusta convivenza matrimoniale tende alla preghiera comune familiare, la quale a sua volta porta alla comunione con Dio. La preghiera in famiglia è fondamentale per la vita comune, è essenziale perché i coniugi arrivino a formare una carne sola. Essi sono invitati a rivolgersi a Dio insieme, perchè l'uomo e la donna sono chiamati ad essere una sola carne davanti a Dio, nella vita quotidiana e nella preghiera unanime, atto e momento che fonda il loro amore, la loro comunione, la loro fedeltà, il loro costituire una famiglia cristiana"

E voi tutti

Tutti i cristiani indistintamente ricevono da Pietro alcune precise indicazioni su come comportarsi:

- essere comprensivi, cioè capaci di immedesimarsi nei dolori e nelle gioie altrui;
- essere amorevoli nei confronti dei fratelli di fede;
- essere ben disposti verso tutti, aperti alla bontà, compassionevoli;
- essere umili, non cercando di imporre agli altri il proprio bisogno, ma aiutando invece gli altri con uno spirito di servizio.

Pietro esorta i battezzati, come il discorso della montagna in *Mt 5,44*, a non combattere il male sul piano del male (anche qui troviamo una chiara risonanza paolina...). Il loro atteggiamento è quello della benedizione, come quello di Dio.

- La Parola ascoltata diventa preghiera

- * Concedimi, Dio misericordioso,
di desiderare con ardore quel che Tu approvi,
di cercarlo con prudenza,
di riconoscerlo secondo verità,
di compierlo in modo perfetto,
a lode e gloria del Tuo nome.
- * Metti ordine nella mia vita,
fammi conoscere ciò che vuoi che io faccia,
concedimi di compierlo come si deve
e come è utile alla salvezza della mia anima.
- * Che io cammini verso di Te, Signore,
seguendo una strada sicura, diritta, praticabile
e capace di condurre alla meta,
una strada che non si smarrisca fra il benessere o fra le difficoltà.
- * Che io ti renda grazie quando le cose vanno bene,
e nelle avversità conservi la pazienza,

senza esaltarmi nella prosperità
e senza abbattermi nei momenti più duri.

- * Che io mi stanchi di ogni gioia in cui Tu non sei presente,
che non desideri nulla all'infuori di Te.
- * Ogni lavoro da compiere per Te mi sia gradito, Signore,
e insopportabile senza di Te ogni riposo.
- * Donami di rivolgere spesso il mio cuore a Te,
e quando cedo alla debolezza,
fa' che riconosca la mia colpa con dolore
e col fermo proposito di correggermi.
- * Amen.

(S. Tommaso d'Aquino)

Appendice – L'uso liturgico della Prima Lettera di Pietro

1Pietro	Lezionario festivo	Lezionario feriale
1,3-9	2 ^a domenica di Pasqua, anno A	TO, lunedì dell'8 ^a settimana, anno pari
1,8-12		Natività di S. Giovanni Battista (vigilia)
1,10-16		TO, martedì dell'8 ^a settimana, anno pari
1,17-21	3 ^a domenica di Pasqua, anno A	
1,18-25		TO, mercoledì dell'8 ^a settimana, anno pari
2,2-5.9-12		TO, giovedì dell'8 ^a settimana, anno pari
2,4-9	5 ^a domenica di Pasqua, anno A	Per la dedicazione della chiesa
2,20b-25	4 ^a domenica di Pasqua, anno A	
3,1-9		Per i santi e le sante
3,14-17		Per i santi martiri (Tempo pasquale)
3,15-18	6 ^a domenica di Pasqua, anno A	
3,18-22	1 ^a domenica di Quaresima, anno B	
4,7-13		TO, venerdì dell'8 ^a settimana, anno pari
4,12-19		Per i santi martiri (tempo pasquale)
4,13-16	7 ^a domenica di Pasqua, anno A	
5,1-4		Cattedra di S. Pietro e per i santi pastori
5,5-14		S. Marco, evangelista

TO = Tempo ordinario